

"Conoscenza e medicina", una valida e penetrante analisi nel volume del medico e formatore Giacomo Delvecchio



QUANDO NON BASTA AZZECCARE LA DIAGNOSI

Nel "Malato immaginario" di Molière, il candidato a entrare nella dotta corporazione dei dottori ha una risposta unica alle domande sulla terapia di svariate malattie: "Clysterium praticare, postea salassare, infinem purgare". Siamo nel 1673, e quelle tre terapie rispondevano a una logica comune: rimuovere gli "umori" malsani, che nella medicina dell'epoca erano ritenuti alla base delle malattie. Un'applicazione estrema del salasso condusse alla morte, il 14 dicembre 1799, George Washington, primo presidente degli Stati Uniti. Washington fu salassato ripetutamente e in nove o dieci ore gli furono estratti oltre tre litri e mezzo di sangue. All'epoca nessuno metteva in discussione l'efficacia dei salassi. E il medico curante era l'unico aiuto nella malattia.

Ai giorni nostri la risposta terapeutica alla malattia è divisa tra medico curante, ospedali e specialisti; per di più si avvantaggia di strumenti diagnostici e terapeutici nuovi e migliori di quelli del passato. È influenzata (nel bene e nel male) dai media e dal ricorso crescente a internet. Ma negli ospedali i medici hanno contatti di pochi giorni con pazienti del cui ambiente di vita non sanno nulla. Gli specialisti sono focalizzati sull'organo e sulla tecnologia di competenza; per questo considerano assai meno il paziente come persona. Deriva da ciò forse uno strano paradosso: i medici erano riveriti quando erano relativamente inefficaci; si trovano sempre più soggetti a critiche oggi, quando per la prima volta sono capaci di cambiare il decorso di molte malattie fatali o invalidanti. Di sicuro è entrata in crisi l'umanità del me-

dico. Troppo spesso si punta al "trattamento" di una malattia; e si dimentica la "cura" di un paziente nella sua globalità. Un altro fattore per spiegare quel paradosso è la frequenza di errori che si registrano in medicina, specialmente in ospedale, evidenziata da rapporti scientifici ed enfatizzata sui media. Contano inoltre le attese miracolistiche legate a immagini del sapere medico ben lontane dalla realtà.

La medicina è un insieme di conoscenze articolate. In cui teoria e pratica hanno uguale rilevanza. E la

dimensione antropologica è fondamentale. Una valida introduzione alle molteplici articolazioni del sapere medico è offerta da Giacomo Delvecchio nel libro "Conoscenza e medicina" (Franco Angeli, 152 pagine, 17 euro). Medico e formatore, Delvecchio lavora presso gli Ospedali Riuniti di Bergamo ed è consigliere della Società italiana di pedagogia medica.

L'approccio epistemologico consente all'autore di chiarire il ruolo dell'incertezza nel sapere medico. Di cui poco parlano gli stessi operatori della sanità, che tendono a negarla affidandosi alle tecnologie.

Anche in medicina è ormai evidente quanto dannosa sia l'artificiosa separazione delle "due culture", l'umanistica e la scientifica. Purtroppo continuano a essere giustapposti due percorsi educativi paralleli, l'uno indirizzato all'apprendimento intellettuale-cognitivo e l'altro a quello empatico-ermeneutico narrativo. Eppure in passato gli insegnamenti umanistici, come la logica e l'etica, erano propedeutici agli studi medici. Si tende inoltre a trascurare la dimensione

storica. Una dimensione che potrebbe restituire alla medicina un profilo umanistico e fornire un in-

segnamento di metodo. Dato che la storia della scienza è il laboratorio dell'epistemologia.

Occorre diffidare di professionisti che hanno una "intelligenza settoriale inserita in un'ignoranza globale". Cioè medici con ipertrofica intelligenza tecnico-professionale, ma incapaci di ascoltare il racconto che il paziente fa della propria sofferenza. La scienza limita la conoscenza al mondo fenomenico e il principio di demarcazione segna il confine tra scienza e metafisica. Ci sono cose che la scienza e la medicina non possono comprendere. Dato che la clinica "si può collocare tra scienza ed ermeneutica nulla impedisce che l'arte la letteratura e la filosofia apportino contributi alla medicina". Tra empirismo e razionalismo va trovato un punto di equilibrio. Variano le teorie e variano i fatti, che sono "teorie reificate". La storia della medicina è ricca di fatti non più esistenti. Le malattie "non esistono ontologicamente" come entità autonome in un qualche mondo. Sono piuttosto teorie che spiegano fenomeni morbosi accusati dai singoli individui. Non vi è alcun criterio di verità per stabilire una volta per tutte l'accordo tra una teoria e i fatti. I medici sostituiscono alle più impegnative parole "verità" e "certezza", termini più sfumati quali "probabilità" e "appropriatezza". Ciò accresce la difficoltà della comunicazione con i pazienti, desiderosi invece di certezza. Appare urgente una "bonifica linguistica" per farsi capire e stabilire tra medico e paziente un'alleanza terapeutica meno fredda e distaccata.

Pasquale Rotunno